

Matrimonio e comunità ecclesiale:

il ruolo della comunità nella celebrazione del sacramento del matrimonio

1. Una teologia “dinamica”: matrimonio come sacramento permanente

Da una teologia statico-deduttiva ad una dinamico-induttiva: Anche se il Concilio ha introdotto con forza una concezione dinamico-evolutiva della storia e della teologia (Cf. la costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes*, n. 5), attualmente il sentire della comunità ecclesiale si divide tra una teologia statico-deduttiva ed una dinamico-evolutiva.

Questa differenza ha profonde ripercussioni nella concezione del sacramento del matrimonio e, quindi, nella visione del rapporto che dovrebbe esistere tra sposi e comunità ecclesiale.

Nella concezione statica il matrimonio era basato sul patto iniziale contratto dagli sposi, la fedeltà tra i due era la capacità di rimanere ancorati a quel consenso espresso in gioventù, ed il criterio etico era il rispetto dell'ordine “naturale”: il fine del matrimonio era limitato alla fecondità procreativa, e questa era regolata dai “metodi naturali”. In questa visione *ontologica*, il sacramento del matrimonio si identificava con la sua celebrazione ed il ruolo della comunità ecclesiale si limitava all'assistenza degli sposi nel momento del rito e all'accoglienza della testimonianza del loro consenso. L'aver ricevuto il sacramento sembrava mettere magicamente la coppia al riparo da ogni possibile crisi futura e nessuna evoluzione del rapporto a due avrebbe potuto migliorare la perfezione iniziale del cammino coniugale.

Nella visione dinamica, ci ha subito conquistato anche perché era perfettamente coerente con l'evoluzione del sapere scientifico nel quale è immersa tutta la nostra vita lavorativa, la perfezione non è un punto di partenza dato e immutabile da riconquistare ma un'identità nuova da conseguire e la creazione non è un “paradiso perduto” ma un processo che continua e che richiede la collaborazione dell'uomo. E allora, il matrimonio non è basato su di un fatto di natura ma sull'evoluzione culturale propria della specie umana; non è fondato sulla stipula statica di un patto ma su di un progetto a due da rimodellare continuamente, su di una identità nuova da conseguire: un noi-relazionale. In un mondo costituito da un tessuto di relazioni, la coppia si pone in relazione come tale, con le sue dinamiche interne ma anche come soggetto di relazione.

Matrimonio come sacramento vocazionale permanente: Il matrimonio come sacramento, ovvero come segno, come manifestazione significante ed operante di una realtà trascendente, come rimando all'alleanza continuamente rinnovata tra Dio e il suo popolo, non può che essere un processo permanente, che dura per tutta la vita degli sposi, e spesso continua ad essere efficace, nel ricordo, oltre la loro morte. In questo senso il momento della celebrazione è solo una tappa forte, un impegno solenne della coppia e della comunità, ma ciò non esaurisce in alcun modo l'efficacia del segno rappresentato dalla comunione oblativa della coppia. Crediamo che altri momenti forti, celebrativi, pubblici, possano essere individuati: gli anniversari di nozze, il battesimo dei figli, le celebrazioni liturgiche in cui si rinnovano le promesse matrimoniali. Ma crediamo che la liturgia della vita di coppia e, quindi, del sacramento del matrimonio, sia una liturgia più laica, domestica e feriale che religiosa, pubblica e festiva. Crediamo che quando una coppia invita a cena degli amici e condivide con loro il proprio cibo, stia celebrando il matrimonio come sacramento di accoglienza; crediamo che una coppia che partecipa insieme alla vita della società e della comunità ecclesiale per portarvi la testimonianza di una comunione possibile stia celebrando il sacramento del matrimonio; crediamo che una coppia che vigila stanca sul sonno sereno dei propri figli, che testimonia loro accoglienza, e che li spinge con trepida preoccupazione verso la strada della libertà, stia celebrando il sacramento del matrimonio; crediamo che due coniugi che si ascoltano, si accolgono, si mettono a nudo uno di fronte all'altro, si giocano la vita nella comunione e nell'intesa fisica dei corpi stiano celebrando il sacramento del loro matrimonio. Crediamo che l'altare di questo sacramento non debba essere astratto e metaforico come quello delle chiese barocche, divenuto per noi un simbolo così opaco del tavolo dell'ultima cena da non essere più rimando efficace alla sua realtà originaria,

ma debba essere il tavolo della cucina attorno al quale si riunisce la famiglia, ed il letto della camera degli sposi in cui si celebra il loro amore.

E se gli sposi celebrano il sacramento della loro vita teologale nella dimensione del quotidiano, la comunità che li assiste e li accompagna, che condivide gioie e dolori, che è per loro pegno e strumento di conversione e di salvezza, non può essere che l'insieme delle comunità che accompagnano tutta la vita degli sposi.

2. Cosa si attende la coppia dalla comunità ecclesiale?

La comunità è necessaria: La comunità è una necessità non eludibile non solo per la coppia ma per qualsiasi cristiano. Basta pensare alla "legge dell'incarnazione": Dio non ci parla direttamente (*chi ha visto Dio?*) ma lo fa attraverso la parola, i gesti, la testimonianza di altri uomini. Non ci può essere salvezza, non ci può essere offerta vitale, al di fuori di una comunità. Questa realtà è nota da sempre al cristiano (*nulla salus sine ecclesia*) ma è perfettamente valida per ogni uomo se è vero che non c'è identità senza relazione.

Non è possibile avere un'unica comunità di riferimento nell'epoca del villaggio globale: Il passaggio dal piccolo paese autosufficiente al villaggio globale sta sostituendo l'unica comunità, statica, di appartenenza, costruita su una forte identità comune, spesso da difendere, con tutti i rischi di integralismo e di chiusura propri di ogni clan, con una costellazione di comunità di riferimento, che danno vita ad un mosaico complesso di relazioni, ad un'identità forse più debole ma anche fortemente personalizzata, e più dinamica, vissuta come un processo in divenire. Le grandi appartenenze di un tempo (la patria, la città natale, la lingua madre, la professione, il partito politico) restano come punti di riferimento sullo sfondo, ma l'uomo contemporaneo è più disposto a spostarsi da un paese all'altro, o almeno da una città all'altra, a utilizzare lingue diverse per comunicare, a cambiare lavoro, a votare per un partito politico diverso a seconda del programma elettorale, e così via. In questo contesto ci sembrano emergere due scenari: a) la comunità ecclesiale non è più l'unica comunità di riferimento, il parroco non è più il consigliere cui rivolgersi per ogni problema della vita, e la comunità dei credenti convive con altre comunità che sanno dare anch'esse un'offerta di senso, come la comunità dei parenti, degli amici, talora dei colleghi di lavoro, altre volte del mondo della politica o degli interessi culturali; b) non esiste più, per molti, neppure un'unica comunità ecclesiale di appartenenza, ma c'è un riferimento dinamico a comunità multiple, dalle quali attingere servizi (spirituali e materiali) con un legame affettivamente forte ma istituzionalmente debole, che si spezza e si ricompone in funzione di quanto la coppia chiede in ragione dei suoi bisogni e di quanto la comunità riesce ad offrire in termini di stimoli e di sostegno. E questo significa anche che la crescita delle esigenze alimenta in modo circolare la diversificazione dell'offerta, e questa promuove lo sviluppo di sempre nuove esigenze.

Una risposta ai bisogni delle diverse stagioni della vita: I bisogni della coppia, e di conseguenza le richieste che questa pone alla comunità, variano in funzione delle diverse stagioni che questa attraversa. La prima necessità nasce ancor prima che la coppia si formi: è la ***preparazione remota al matrimonio***: occorre proporre agli adolescenti la prospettiva di un cammino vocazionale, presentare loro l'alterità come compimento dell'itinerario dell'identità e non in contrapposizione con questo, la relazione come incontro di partnership e non come strumentalizzazione; la coppia come un'entità relazionale da costruire ed alimentare. Poi viene la ***preparazione prossima al matrimonio***, che dovrebbe essere un percorso più *formativo* che *informativo*. La presenza nella ***celebrazione del rito matrimoniale***, aiutando i fidanzati a comprendere tutti i valori profondi che sono sottesi dalla liturgia matrimoniale, accogliendo la testimonianza sacramentale dei nuovi sposi, e prendendo un solenne impegno di sostegno del cammino di fede della nuova coppia. Poi c'è l'***accoglienza in una nuova comunità*** della giovane coppia che spesso lascia il quartiere, o perfino la città, in cui i due fidanzati hanno vissuto. E, ancora, il sostegno nella ***formazione permanente degli sposi***, nelle sue

tappe di iniziazione cristiana, di formazione continua e di avvio verso un cammino di perfezione, e che prende le forme di una vera e propria *co-educazione*. C'è, infine, l'aiuto nella *testimonianza di fede verso i figli*, che hanno bisogno della presenza di *maestri nella fede* e, comunque, di figure adulte di riferimento diverse dai genitori. Una comunità che affianchi ed accompagni la vita degli sposi, che ne accolga la testimonianza sacramentale, che assuma la crescita della comunione tra gli sposi ed il suo irraggiamento alla comunità come criterio etico della relazione coniugale, può diventare, infine, l'unico attendibile *testimone della validità* del cammino sacramentale degli sposi, di una validità che si esprime più nel compimento del cammino che nel suo sempre timido e incerto inizio

A nostro avviso, tuttavia, la comunità dei credenti deve offrire, prima ed al di sopra di ogni altra cosa, un'induzione vitale, la testimonianza concreta di una vita vissuta in modo teologale, realmente ispirata a fede, speranza e carità, e una risposta credibile alla domanda di senso. Questa centralità della testimonianza diretta, dell'induzione vitale, nella trasmissione della fede sta mutando profondamente l'identità della comunità cristiana: la grande comunità territoriale sta progressivamente trasformandosi in una "famiglia di famiglie", in una comunità di piccoli gruppi nei quali instaurare relazioni vere e profonde e svolgere ruoli attivi e partecipi.

3. Cosa la coppia può donare alla comunità ecclesiale?

Chiesa "grande famiglia": Tra coppia e comunità ecclesiale deve esistere una *profezia reciproca*. La comunità deve testimoniare la sua fede alla coppia e la coppia deve offrire i suoi doni alla comunità, sviluppare i propri specifici carismi in essa. Alla fine di questa relazione, sarete chiamati a riflettere individualmente e in coppia, e a ragionare nei laboratori, sulla ministerialità della coppia, ovvero sui *servizi* specifici che la coppia può offrire alla comunità ecclesiale.

Ma cos'è che la coppia può offrire in dono alla comunità ecclesiale? Noi siamo profondamente convinti che la comunità dei credenti possa ricevere in dono dalla coppia una trasformazione della sua struttura. Fino a qualche tempo fa la chiesa e la famiglia avevano un'organizzazione pressoché sovrapponibile, con una suddivisione dei ruoli gerarchica e statica, in cui servizio e potere avevano confini incerti. La famiglia aveva nel *pater familias* l'autorità riconosciuta, cui era demandata la relazione con il mondo esterno, mentre la donna era madre prima di essere sposa. La famiglia era chiusa in un clan autosufficiente nel quale la produzione e il consumo erano un fatto interno e in cui i nuovi legami di coppia erano creati in funzione di nuove alleanze. E la famiglia era autosufficiente anche nell'educazione, con un passaggio di generazione in generazione di un patrimonio esclusivo di conoscenze che andava dall'abilità artigiana al ricettario di cucina. Oggi molte cose belle del passato sono andate perse, il ruolo tutto culturale del padre è stato rimesso in discussione, ma la comunione è entrata di prepotenza nella vita degli sposi, che si scelgono per amore e decidono di continuare a giocare la vita insieme per amore, e la comunione si espande a cerchi concentrici alla famiglia, nella quale ha scardinato la vecchia gerarchia generazionale per sostituirla con il dialogo tra i genitori e i figli, fino a rendere i genitori capaci di imparare dai propri figli. E oggi la comunione degli sposi bussa alle porte della chiesa, e interpella la comunità dei credenti, proponendole un nuovo paradigma di relazioni.

La coppia ha una propria missione di evangelizzazione, nella quale portare i propri carismi, secondo la tradizione inaugurata dalle prime coppie di sposi cristiani (cfr At 18,1-3.11.18-21.24-26). La coppia può svolgere la sua missione ecclesiale testimoniando i valori che le sono propri: l'accoglienza, la misericordia, e la promozione della diversità; il rispetto dei tempi e dei cammini di ognuno, l'educazione alla libertà dei figli e del partner; il rispetto reciproco; la convinzione che c'è uno spicchio di verità in ciascuno; la condivisione di un progetto comune; la piena valorizzazione della donna, della sua dignità e dei suoi carismi; una comunicazione volta alla comunione. Una comunità ecclesiale disposta ad accogliere in pienezza i valori testimoniati dalla coppia potrebbe realizzare quella piena condivisione di responsabilità e di ministeri, quella *ecclesiologia di comunione* che, pur vissuta in tante realtà locali, stenta ad affermarsi nel complesso della realtà

ecclesiale. E se la chiesa farà della comunione l'unico paradigma, l'unico scopo, l'unico fondamento etico, l'unico criterio di appartenenza, allora avrà assunto lo stile della relazione proprio della coppia, ed avrà posto premesse concrete per quella ministerialità della coppia su cui rifletteremo per il resto della mattinata.

4. Una preghiera conclusiva

Alla fine di questa nostra messa in comune con voi, vogliamo condividere con voi, ad alta voce, una nostra preghiera, che speriamo molti di voi vogliano far propria.

Signore, aiutaci a diffondere nel mondo, con ogni mezzo, la buona notizia del matrimonio: rendici testimoni credibili che l'amore è possibile, che è possibile amare grazie alla diversità e non nonostante la diversità, che è possibile essere fedeli ad un progetto di vita a due da rinnovare ogni giorno, che è possibile costruire rapporti basati non sulla competizione ma sulla comunione.

Allo stesso tempo, consci delle nostre individuali povertà, limiti e pigrizie, ti preghiamo di renderci capaci di promuovere ad ogni livello del Movimento la creazione di gruppi che si dedichino, in spirito di servizio, alla meditazione, allo studio, all'analisi attenta e solidale delle esigenze sempre nuove delle coppie impegnate nella fatica quotidiana di costruire la storia, all'elaborazione di una teologia del matrimonio che sappia cogliere i segni dei tempi e nasca dall'esperienza viva degli sposi, letta nella prospettiva sapienziale di una rivelazione che va continuamente compresa ed attuata, di un'incessante creazione.

Rendici capaci di additare ad ogni istanza della chiesa gerarchica la coppia come paradigma di rapporti basati sull'accoglienza della diversità, sul rispetto del cammino dell'altro, sull'accoglienza dei suoi ritardi, delle sue fatiche, del suo limite, della sua sconfitta, sulla misericordia che sa farsi perdono, rifiuto di ogni scoraggiamento, volontà di riprendere ogni volta il cammino.

Dacci la forza di invocare senza riserve l'attuazione coraggiosa della visione profetica del Concilio Vaticano II, che seppe proporre un'ecclesiologia di comunione.

Aiutaci a sollecitare un'azione pastorale accogliente e misericordiosa verso tutti quelli che sono sospinti ai margini della comunità, verso tutto ciò che sembra ostacolo all'unità, e che offre invece la ricchezza della diversità.

Fa' che riusciamo a divenire accoglienti noi per primi, e poi a sollecitare la comunità ecclesiale ad esercitare un'apertura piena di misericordia verso tutte le situazioni matrimoniali in difficoltà, in crisi, verso tutti i cammini faticosamente ricomposti, verso tutte le forme di comunione, anche le più pallide, le più opache, le più lontane dall'esperienza tradizionale.

Aiutaci a ricordarci, Signore, che non c'è relazione autentica di amore che possa dirsi contraria al Vangelo.

Abbi pietà di noi per ogni volta in cui ci sentiamo "normali", "a posto", "nel giusto", ed aiutaci ad essere strumenti della tua misericordia verso coloro che sembrano lontani solo perché non sono mai stati veramente accolti. Amen.